ELOGIO FUNEBRE

DI

FRANCESCO I.

Re del Regno delle due Sicilie

RECITATO

DA M.r GIUSEPPE MONTIERI

Dottore in sagra teologia e Canonico della capitolar collegiata Chiesa di Trevico

NE' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI IN DETTA CHIESA

CON ALCUNE ISCRIZIONI DELLO STESSO AUTORE

NAPOLI

R. MAROTTA E VANSPANDOCH

1831.

A vista della pompa funebre di un Re della terra oh! quanti sublimi pensieri alla mente si affacciano del cristiano contemplatore filosofo! Colui che poco fa dominava nella più bella parte d'Italia sopra sette milioni di sudditi, ch' era l'arbitro della vita e della morte, dal colmo della maestà e della gloria, dallo splendore del Trono è caduto nella oscurità del sepolcro. Oh! il termine fatale in cui vanno ad urtare le umane grandezze! Quanto è dunque vero che *Dio solo è felice*, *e il solo possente Re de' Re*. Felice, il di cui riposo è inalterabile: vede tutto cambiarsi, venir meno, e sparire, ed egli è sempre lo stesso; e fa tutt' i cambiamenti con sapientissimo immutabil consiglio; dà e toglie la vita, e con essa la possanza e l' impero, per mostrare che tutt' i beni non si hanno che in prestanza, e che egli è il solo in cui la grandezza, la sovranità naturalmente ed eternamente risiede.

Ma vi è ancor negli esseri creati una grandezza da Dio stesso comunicata, la qual non va soggetta al funesto impero di morte, quella del merito e della virtù. Scorrono gli anni, ed a guisa di rovinoso torrente travolvono al comun naufragio quanto vi ha di grande e di maestoso nel mondo; ma la virtù, la sola virtù, dopo di aver regnato su questa bassa terra, lasciata di sè gloriosa memoria, va a ricever nel Cielo la corona che non si perde giammai.

Me fortunato che debbo tenervi parola di Francesco I, le cui virtù gli dan dritto all' immortalità. Quante generazioni passarono da che i Carlimagni, i Luigi onorarono e felicitarono l' umanità; i

i lor nomi però segnati con cifre indelebili nelle fide pagine della storia, ridesteranno mai sempre le più care nobili rimembranze. Francesco I non è più, il popol suo geme sul feretro dell' ottimo de' Re; ma le virtù eccelse che l' ornarono, folgoreggeranno di luce indeclinabile a traverso le più dense nuvole degli anni. La storia dirà ch' ei fu il Padre de' suoi sudditi, la gloria del secolo, l'ammirazione de'saggi, la delizia di coloro che amano la divina religione de' padri nostri: dirà che fu l' amor del suo popolo, che fu grande quanto i suoi Antenati, che.... Ma e come ritrarre tante, e cento altre qualità meravigliosissime nella breve tela di un funebre elogio? E come non temere che sol disfiorando le cose, non se ne scolori e degradi il merito? Ho divisato perciò di farvi parola di alcune soltanto delle virtù, che formarono la più bella di lui corona: e perchè, a mio credere, la Sapienza e la Religione costituiscono proprio la caratteristica de' grandi Re, giacchè son l' origine e la vita di quanto sui confini della mortalità s' innalza, e forma il vero eroismo, queste due maestose amabili qualità tenterò di descrivervi il meglio, che mi sarà possibile. Così avessi io la sublime pomposa eloquenza, che richiede sì gran subbietto! Voi, gran Dio, in cui rifonde l'elogio specialmente de' Re, i quali son vostri rappresentanti e regnan per Voi, deh! sostenetemi nella difficile impresa.

I.

La Sapienza, quel raggio della Divinità che forma il più brillante appannaggio dell' uomo, e che veramente lo eleva sopra tutta la creazione terrestre, deve di piena luce risplendere in colui che ha sopra gli altri dominio ed impero. Sì la Sapienza deve regolare la mente degl' imperanti nel serbare in un moto uniforme la grande complicatissima macchina dello Stato, preseder deve a' consigli, proccurare l' affetto de' sudditi, il rispetto degli stranieri, il terror de' nemici: per essa stan saldi ed in-

concussi i Troni. Quindi Salomone, il Re del popolo eletto da Dio spirato altro dono, che quello della Sapienza non chiese, e si protestò in faccia alle presenti e future generazioni, che l'oro, e quanto mai dagli uomini si apprezza di rincontro alla sapienza ei reputava qual minuta vilissima arena.

Francesco I nacque per esser grande. È egli vero che abbiam tutti comune la prima origine, e perciò le distinzioni tutte, in fuori di quelle del merito, vanno a confondersi nell'oceano della morte: ma il nascer su di un Trono, il ripeter la sua origine da quanto vi ha di più illustre nell'Universo, l'aver tra le vene il purissimo sangue di tanti Eroi, l'esser adorno delle loro inclinazioni, le quali passan per la misteriosa generazione ne'discendenti, l'aver sempre innanti all'immaginazione i lor luminosi parlanti esempj: e tutto questo non prepara la strada a virtù, non forza a divenir grande?

Iddio che avea destinato Francesco I a formar la felicità del Regno delle due Sicilie, creò per tempo in lui preziosissime disposizioni conformi alla nascita, ed al fine cui lo avea diretto, e specialmente proprie a far acquisto di una sublime sapienza. Uno spirito penetrante e vasto, simile a quello dell'incomparabile Carlo III, unito ad un discernimento giusto e squisito annunziarono fin dalla primavera dell'età un grand'uomo di stato, un genio fatto per lo governo de' popoli. Circondato per le tenere sollecitudini degli Augusti Genitori di quanto vi era di più saggio nel nostro Regno, trascorreva egli lo spazioso campo delle conoscenze umane; ma la scienza sua prediletta, cui applicavasi con più viva premura era la storia, la quale vien detta a ragione la saggia consigliera de' Re. Ed oh! come contemplava in essa il vero carattere de' Sovrani, e i rigidi doveri che l'accompagnano: come nella concatenazione di avvenimenti svariatissimi ravvisar sapeva i disegni di colui che impera ne' cieli, e la rimota origine, e le prossime cagioni della decadenza di tanti reami, e i multiplici mezzi di render florido uno Stato, e le vie della vera gloria; ed acquista-

va quei grandi principj co' quali si guidano i popoli alla felicità. La sapienza di Francesco appariva grande fino ne' primi lineamenti. E perchè le maggiori prerogative dello spirito senza quelle del cuore, possono essere un ornamento vano, se non pernizioso specialmente in un posto di tanto potere, fu il di lui animo arricchito de'più fecondi germi delle morali e civili virtù; ed era uno spettacolo soavemente maestoso l' osservar nel giovane Principe in ammirevole unione l' elevatezza del genio colla bontà del cuore, la vivacità de' lumi colle grazie incantevoli della dolcezza. I popoli aveano per lui quella sincera e piena stima, ch'è il frutto più dolce ed innocente dell' eroica virtù; e già Francesco cominciava a regnar sui cuori.

Intanto tutto era pace tra noi. Carlo III, Monarca eternamente memorabile, dopo di aver fatto pompa di spirito marziale, non avea pensato che ad abbellire il per altro dalla natura prediletto nostro paese con opere degne de' secoli di Pericle, e di Augusto, ed a versar ricchezze sul suo popolo. Ferdinando IV seguiva le luminose tracce dell' Augusto Genitore, ed i sudditi attaccati ad una Dinastìa che li rendeva felici, godevano, e si promettevano un avvenire sempre più lieto. Iddio però, i cui consigli sono adorabili, e nulla può trattenerne il corso, volea punire i peccati de' popoli, volea dare all' Universo uno di quei grandi spettacoli che lo atterriscono, e fece fiammeggiar sull' Europa l' invincibil suo brando, la guerra. Ahi! quanto sangue inonda i campi . . . . il fiore delle nazioni precipita nel sepolcro . . . . quante famiglie si estinguono . . . . quante madri sconsolate piangono ancora sui loro figli . . . . l' agricoltura, la prima sorgente delle vere ricchezze languisce . . . . i vomeri si cambiano in ispade, in cannoni sterminatori i sagri bronzi . . . . quanti luoghi sagri profanati . . . . quanto fuoco . . . . quanto sangue . . . . quanto lutto. . . . Tiriamo un velo sopra così tristo spettacolo, e rivolgiamoci a consolanti obbietti. Ferdinando IV sa conservarsi il Trono di Sicilia; e la Sicilia divien teatro delle più

nobili virtù, e specialmente della sapienza di Francesco. Sì questa eccelsa virtù fu che a lui ispirò una superiorità d' animo veramente da Re, su cui nulla aveva impero, una fortezza che le avversità signoreggiava, una pazienza trionfatrice, disposizione eminentemente ammirabile ne'Grandi, ai quali i colpi debbon riuscire più acerbi a motivo che il lor posto li mette meno in prevenzione di doverne soffrire. Ed era pur bello il vedere come in mezzo alla tristezza ed amarezza della Corte splendeva sulla di lui fronte una celeste serenità, che confortava tra le sventure. Sì la sublime sapienza fu che analizzar facendogli il quadro terribile degli avvenimenti, che si successero rapidissimamente nel corto giro di pochi luttuosi anni, e facendogli scorgere che non poteva durare la procella, dalla quale era l'Europa intera agitata, gli facea tralucere in volto un raggio di speranza rassicuratrice, e meditar gli faceva quell'ordine tranquillo e dolce, di che abbiam goduto. E qual luce di sapienza non dovè riverberar sulla di lui gran mente dalla condotta dell'Augusto Genitore, che formerà l'ammirazione di tutt'i tempi?

Ma Iddio, il cui Trono, giusta l'espressione delle pagine infallibili, *è inghirlandato della bella iride di pace*, si era con noi placato, era già suonata l' ora destinata dalla Provvidenza, ed ecco ritorna in Europa l'ordine antico. Ferdinando riede al Trono di Napoli, Francesco rimane in Sicilia col carattere di Luogo-tenente Generale. Ed a chi meglio di lui affidar il governo di una gran parte del Regno? Chi meglio potea dar corso alle grand'idee del Padre? Chi conosceva a maggior perfezione l' arte di felicitare i popoli, e di evitare i disordini? Fortunata Sicilia, tu mirasti per lungo tempo questo astro che ti animò colla vivida luce di sua sapienza, il quale poi doveva così presto tramontare sul nostro orizzonte.

Nel Trono però, in quel posto eminentissimo che mette l' uomo in faccia all' Universo, doveva quasi in pien meriggio spander tutta la sua luce la sapienza di Francesco: e Dio, che volea pompeggiar di lui,

il riserbò ad una di quelle circostanze difficili, cui suol destinare gli Eroi di primo ordine. Ognun conosce le ultime vicende del nostro Regno. Salito appena Francesco sul Trono, siccome avvezzo non era a sanguinose vittorie, per consiglio di quella sapienza che vien dall'alto volle dominar sui cuori, volle vincere a forza di benefizj, dimenticò il passato, e non ascoltò che le voci della Clemenza : è la Clemenza, quella virtù che rassomiglia i Monarchi della terra al Sovrano dell' Universo, il quale non consulta che l'amor suo, non fa che perdonare, quell' amabile virtù che si mostra e trionfa, e produce realità non apparenze, quella virtù ch'è la conciliatrice de' popoli presso i Sovrani, che rende le vittorie dolci e religiose, la celeste Clemenza strinse i sudditi intorno al Trono di Francesco, fece sì che avesser per lui una religiosa venerazione, e che gli prestassero l'omaggio di cui tanto è geloso Iddio, un'obbedienza di puro amore. Saggio, e benefico Re, tu fosti creato per ornare questo vaghissimo teatro del mondo, tutto risente l'impressione di tua virtù, i tuoi sudditi spargono torrenti di lagrime al ferale annunzio della tua morte, nè mai cesseranno di onorare la tua memoria con duolo di sincera riconoscenza.

Dopo questo tratto maestoso potrò ben io dispensarmi dall'esporvi la rara, consumata sapienza di Francesco nelle tante leggi provvide, soccorrevoli, dettate con quella semplicità, ch'è il linguaggio dei genj e delle intelligenze, che mantengono in mano al giudice equilibrata la bilancia del retto; nel protegger le scienze, le quali siccome sono l'ornamento più solido de'Regni, così pure fan rifiorire la Religione, e fermano i Troni, giacchè la vera scienza conduce sempre alla Religione, e rassicura la pubblica tranquillità ; nel conoscere non solo in generale, ma in dettaglio gl' interessi e i bisogni dello Stato, per regolare il tutto con mire e disegni ancor particolari, nel fare in somma di sua potenza un uso tutto proporzionato alla felicità del suo Regno, nel che consiste la difficil arte di regnare.

II.

Tanta sapienza non è che il prezioso frutto della Religione, giacchè sta scritto: *Principio della Sapienza è il timor di Dio*. Ed eccoci a contemplare nell'Augusto defunto sì maestosa virtù, virtù che le altre tutte consagra, virtù che distingue i Re favoriti del Cielo.

Quanto è mai bella la Religione sul Trono! Un Sovrano religioso è certamente più stimabile che qualunque conquistatore; da poichè se la vittoria delle proprie passioni fu mai sempre in estimazione maggiore di quella, che ottennero i più valorosi guerrieri, quanta celebrità non merita quel Monarca, che in mezzo alle illusioni delle grandezze del mondo, tra gli abbaglianti splendori della Regia sa conservare un cuor puro ed attaccato all'immacolata Vangelica Legge, e sa proteggere l'opera di Dio ne'tempi d'iniquità e di perdizione?

E quai vantaggi non provengon mai da un tal Principe? Sì è pur troppo vero che dall'amore alla Religione si debbon trarre le vere linee del ritratto, e le vere lodi di un Re; conciossiachè essa sola tocca il cuore, lo annobilisce, lo eleva, essa sola autorizza le virtù, e per conseguenza forma i costumi pubblici, senza i quali le leggi han poca forza, essa sola è capace di far operare per profondo e costante sentimento, e quasi sempre sul Trono con particolare eroismo.

Un sincerissimo invariabile affetto per la Cristiana Religione è la passion dominante della illustre Famiglia de'Borboni, è il più bel carattere di cui l'ha Dio decorata. Basta aprir la storia per incontrarsi in cento Eroi, che furono veracemente i sostenitori della Fede; ed i Luigi saranno mai sempre i fregi più cari, di che va fastosa e si abbella la Sposa di Gesù Cristo.

Francesco I portò nascendo un fondo di timor di Dio, che nulla potè mai indebolire. La gioventù, quel passo periglioso specialmente in mezzo alle sem-

pre rinascenti delizie della Regia, non macchiò il suo cuore. L'avvelenato soffio della voluttà non potè mai infoscare il sereno di sua mente. Ne' giorni delle sventure, ed oh! quante, mio Dio, ne preparaste alla sua religione! quanto più la mano del Signore si aggravava, più egli era solidalmente attaccato alla di lui volontà. Già Re, le cure immense che sosteneva non erano capaci d'interrompere l'esattezza de' suoi doveri religiosi. Con quale attenzione ascoltava la parola di vita! Quale spettacolo non era per lo Regno il mirare l'Augusto Figlio di tanti potenti Sovrani, abbassando il Trono della sua maestà innanti al Re de' Re, sopraffatto dalla presenza di un Dio assistere con edificante pietà a' Divini Misteri! So ben io che nel nostro secolo questi tratti colpiscono poco, giacchè non vi è rimasa che l'apparenza di Religione: ma la Religione costituisce la vera grandezza, da poichè finalmente il regnare è servire a Dio.

Dalla pura sorgente dello spirito di Religione sgorgarono in Francesco quel candore, quella buona fede de' primi secoli, propria di sua Famiglia, la quale fece sì che le sue parole fossero sempre il ritratto de' proprj pensieri; da essa quell' amor generoso alla virtù, ch'è il sicuro distintivo delle anime eroiche, il quale gli fece odiar costantemente la dissimulazione e l'adulazione, oscure pessime sorgenti delle azioni degli uomini; da essa quella illibatezza d'intenzione che gli fece riguardar unicamente la salute e la felicità pubblica, e quella drittura di sentimento che gli fece considerar la propria santità nel render felici i popoli; da essa quell'inviolabile affetto alla giustizia, che ispira confidenza, ferma l'ordine pubblico, ed alimenta e produce le virtù ne'sudditi; da essa quella decorosa dolcezza di carattere e di maniere, che rende sinceramente rispettabile la maestà; e sopra tutto, unita a fortezza, e vigoria di animo, quell'amabile inclinazione alla pace, tanto precisamente insinuata dalle divine Scritture, che gli fece considerar le più gloriose conquiste quelle de' cuori, e le più luminose vitto-

rie quelle delle passioni de' popoli: da essa finalmente quelle tante istituzioni che tendono a rianimar la Fede, a far rifiorire l'antico costume, e conseguentemente a distruggere l' inquieta incomprensibile irreligione che nel passato secolo, per questo verso follemente saggio, sotto lo specioso colore di raffinamento di coltura e di fortezza di spirito avea gittate profonde le sue radici. Pare in somma che si possa dir di Francesco ciò che S. Paolino diceva del grande Imperator Teodosio: *Vedevamo in lui non un Re, ma un servo di Gesù Cristo, ed un Principe, che si rendeva superiore a tutti gli uomini più colla sua Fede, che colla sua corona.*

Ma la pruova non equivoca della soda Religione di Francesco fu la preziosa di lui morte. Egli è alla morte, dice l' eloquentissimo de' Padri Greci, che il segreto della predestinazione degli uomini comincia a svilupparsi; ed è nell' abbandono della vita che svelandosi i segreti de' cuori, noi veggiam tutto giorno il discernimento che Dio fa del buon grano dalla paglia, secondo l' espressione delle sagre pagine, de' cattivi cristiani da coloro che la fede ha resi trionfatori del mondo.

Francesco I sostenne con eroica tranquillità e grandezza di animo l' aspetto del suo fine. Stà scritto nelle divine Scritture di un gran Re eminentemente santo che *spiritu magno vidit ultima.* I figli del secolo negli ultimi momenti di lor vita smentiscono quella fortezza che mal dimostrarono contro il cielo. L' aspetto di una prossima pena eterna li turba, gli sconcerta, e muojono nell' abbattimento e nella disperazione, che mal velano con una penitenza menzognera. I figli del cielo, veramente grandi, non si corrucciano colla morte, veggono sparire ricchezze, nobiltà, onori, potenza, ma aspirano a vita più felice, a beni eterni, pregustano le ricchezze della infinita bontà di Dio, ed all' aspetto dell' avvenire sorridono.

Il nostro Eroe cristiano colpito da una malattia pericolosa, ne sostiene le angustie con una pazienza che dimostra la superior forza che lo anima. Sem-

pre dolce, sempre pacifico, sempre rivolto al Cielo. Quanto sono amabili le maraviglie della grazia nelle anime di tal fatta! Riceve l'annunzio di morte come un ordine del Sovrano celeste, cui è sempre pronto ad obbedire: ed in mezzo ai pensieri di morte non perde di vista i suoi amatissimi sudditi, ma li raccomanda all'Augusto suo successore, nel cui gran cuore imprime quei ricordi celesti che formano il più bel retaggio di sua Famiglia. Con qual disposizione riceve quel cibo divino, ch'è la *delizia de' Re!* E riempiuto del suo Dio, si abbandona a quanto ha di più tenero e più ravvivante la Religion della carità .... il mondo svanisce per lui .... slanciasi verso il suo beatissimo centro .... ripete le parole di vita che gli suggeriscono i Sacerdoti del Signore .... e da questa vita momentanea fa passaggio a quella che non ha fine. Così muore un saggio e religioso Sovrano, così l'invida morte tronca quasi a mezzo il corso la più bella vita del mondo! quanta gloria si toglie a sì gran merito! Ma rattempriamo il nostro giusto e sensibil duolo, ed eleviamo i nostri pensieri. La morte del giusto è un placido sonno nel seno del Signore, è un trasferimento da questo oscuro esiglio alla patria, da questo luogo di perigli, e pe' grandi di delicate terribili tentazioni, ad un riposo eterno, al possesso di una corona che Dio tien preparata risplendentissima ai Re predestinati. Altro dunque a noi non rimane che innalzare al cospetto dell' Altissimo gli odorosi profumi delle soavi orazioni che Chiesa Santa con tutta l'energia della sua carità prescrive nelle lugubri cerimonie, affinchè il Dio della Bontà a vista del suo Unigenito che va ad immolarsi per la redenzione del suo fido servo, voglia terger quelle colpe leggiere dalle quali non va esente l'umana fralezza, per investirlo senza indugio del Regno inamisibile. E tu che fosti amantissimo nostro Sovrano, allorchè sarai giunto nel Cielo non dimenticare noi che fummo tuoi sudditi, ma al primo prostrarti al Trono dell' Eterno ai teneri ringraziamenti unisci infiammate preghiere, le quali c' impetrino la temporale e l'eterna felicità.

Ma porgendo suppliche per lo defunto nostro Re, non vogliamo dimenticare noi stessi. Cristiani, che aspettiamo a convertirci perfettamente a Dio? quale illusione è simile alla nostra? All'aspetto di questo funebre apparato non ci disinganniamo nôi? Ah! miei Dilettissimi, tutto quaggiù è vanità è nulla. Se i Re della terra, quegli esseri privilegiatissimi che la stessa potente mano di Dio ha collocati sui Troni, e vuole che le nazioni intere si curvino al loro cospetto, se i Re, i suoi rappresentanti nel politico governo, ne' quali brilla un raggio del supremo suo dominio, veggono spirare al letto di morte la lor potenza, la lor maestà, veggon rapirsi corone e scettri, non bisogna esclamare col sapientissimo dei Monarchi: *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas?* Francesco I era al colmo de' suoi giorni e della sua gloria: ma ahimè! mentre i nostri voti lo avevano accompagnato in Ispagna, e la nostra immaginazione lo aveva contemplato in atto di dare a quel luminoso Trono una Regina piena di spirito e di grazie, chi mai avrebbe supposto che dopo il di lui tanto desiderato ritorno ad una pompa di viva gioja sarebbe succeduta in così breve tempo una pompa funebre? Intanto Francesco I non è più. Egli è sceso nel sepolcro *ad abitare*, come dice Giobbe, *nella polvere coi Grandi della terra*. Oh! vanità delle vanità! oh! morte che tutto rapisci! Contempliamo, o Fedeli, questo dimostrativo funesto spettacolo della vanità di questo mondo: ma però non c' inganniamo, non guardiam noi stessi con occhio sì basso, penetriamo a traverso le ombre di morte. Tutto è vanità, nulla quanto nel corso di questa vita passaggiera noi dirigiamo al mondo: tutto è soda durevole grandezza quanto ordiniamo al sublime nostro fine. La morte ci rapisce il mondo, ma una morte santa ci mette in possesso di Dio. La sola grandezza che ha con Francesco I messo piede nell'eternità, è stata quella delle veramente reali di lui virtù. Imitiam l' Augusto defunto per quanto il possiamo, e meriteremo ancor noi un Regno eterno.

E voi, gran Dio, dall' alto de' cieli gittate un

guardo sempre sereno su questa Monarchia, dove la Religion vostra, per la quale voi tutto operate, fiorì mai sempre all'ombra ospitale de' nostri Sovrani. Conservateci l' inestimal tesoro della pace. Covrite colle ale della vostra protezione il degno successore di Francesco I, Ferdinando II. Se l'aurora del di lui Regno spande così pura vivida luce, qual ne sarà il meriggio? Arricchitelo, buon Dio, sempre più dell'elevazione di spirito di Carlo III, della fortezza di Ferdinando, della bontà di Francesco. Che la pietà, la giustizia, la clemenza, e tutte le altre virtù che costituiscono i grandi Re, i Re predestinati lo rendano gratissimo a voi, ed adorabile ai popoli. Che ciascuno giorno abbellisca il di lui Regno. Tutt' i sudditi fan voti per la di lui piena prosperità per lungo tranquillo ordin di anni: i fervidi voti de' sudditi vi faccian dolce violenza. Regnate voi sul Re e sul popolo, e sarem sempre più felici. Da voi lo speriamo nelle cui mani sono i cuori de' Re, e le passioni e i destini de' popoli.

Ejusdem Auctoris Inscriptiones pro Temporario Monumento.

I.

FRANCISCO I BORBONIO
REGNI UTRIUSQUE SICILIAE REGI
PIO FELICI AUGUSTO
FERDINANDI I F. MAGNI CAROLI III NEP.
RELIGIONE IUSTITIA MAGNANIMITATE CLEMENTIA
AD AVITA EXEMPLA CLARISSIMO
TRIVICANA CIVITAS
OPTIMI REGIS ACERBO FUNERE
EXSTERNATA
MORE MAIORUM IUSTA PERSOLVIT

HAVE PRINCEPS DESIDERATISSIME
HOC HABETO SINCERI OBSEQI
PIGNUS NOVISSIMUM.

II.

FRANCISCUS I
REGNI BONO NATUS
QUI
DUM MAGNIS LEGIBUS SUBDITORUM FELICITATI
ADLABORAT
DUM BENIGNITATE DISSIDENTES
COMPONIT VOLUNTATES
DUM AUREA REDUCIT TEMPORA OMNIUMQUE
SIBI ANIMOS REVINCIT
HEU MORITUR NUMQUAM TAMEN
NOSTRO DOLORI MORITURUS.

III.

FRANCISCUM I
REGEM SAPIENTISSIMUM
QUI
A TENERIS ANNIS A VIRIS DOCTISSIMIS
OPTIME EXCULTUS
SCIENTIAS LITTERAS ARTES
QUAE IMPERI COLUMEN SUNT ET
ORNAMENTUM
ADAMAVIT FOVITQUE
VIRI LITTERATI
MOECENATEM BENEFICIENTISSIMUM
LAMENTANTUR.

IV.

FRANÇISCO I
CUI NIHIL CORDI FUIT
UT ATAVORUM IMMACULATA RELIGIO
QUAM
DIFFICILLIMIS ECCLESIAE TEMPORIBUS
VITA PERPETIM INTEGRA SANCTISQUE INSTITUTIONIBUS
PRISTINO SPLENDORI RESTITUENDAM CURAVIT
SACRA DEBENTUR PIACULARIA.

TU VERO REX PIENTISSIME
QUANDOQUIDEM LUSTRALIBUS VOTIS COELESTIS TIBI REGNI
BEATITATEM EX ANIMO ADPRECAMUR
PRO FERDINANDO II FILIO TUO AMANTISSIMO REGE NOSTRO
GRATAS FUNDE PRECES
UT DEUS PATERNA EUM REGAT MANU
ET NOSTRAE DIU SERVET FELICITATI.